

MONDO



Forze del regime nel villaggio di Arjoun, alle porte di Qusayr FOTO DI RAMI BLEIBLE /REUTERS

Assad gioca le sue carte a Qusayr

- **Battaglia decisiva, i ribelli inviano rinforzi**
- **Stallo per la conferenza di pace, l'opposizione: «Via Hezbollah»**
- **Kerry a Mosca: i missili una minaccia per Israele**
- **Uccisi tre occidentali**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Tutto ruota attorno a Qusayr. La battaglia sul campo e quella diplomatica. Si stringe la morsa attorno alla città cinta da settimane dall'assedio delle truppe siriane e di Hezbollah; ma secondo l'opposizione, centinaia di ribelli sono riusciti a entrare per dare man forte ai rivoltosi; e la notizia, data da più fonti, sembra contraddire il fatto che Qusayr sia interamente isolata e potrebbe spingere altri ad accorrere. Centinaia di combattenti si stanno riversando in Siria per raggiungere Qusayr, in rinforzo ai gruppi armati che combattono contro le forze di Assad per difendere la roccaforte ribelle, da giorni sotto il fuoco dell'aviazione di Damasco e dei miliziani libanesi. Una conferma viene dal presidente ad interim della Coalizione nazionale siriana (Cns), George Sabra, secondo il quale «circa 1.000 combattenti sono diretti a Qusayr», tra questi molti appartenenti alla brigata Liwa al-Tawhid, un gruppo armato vicino ai Fratelli musulmani e finanziato dal Qatar; «centinaia» di loro avrebbero già rotto le linee dell'esercito regolare vicino al villaggio di Shamsinn, nei pressi del confine con il Libano.

Nella tarda serata di giovedì, in una intervista ad *Al Manar*, la tv di Hezbollah, Assad si era detto «fiducioso della vittoria» e ha minacciato di reagire a un

eventuale attacco israeliano. Fuori dalle dichiarazioni propagandistiche, è un fatto acclarato che nel quadrante centrale, al confine libanese, le forze lealiste abbiano registrato significativi progressi nella zona di Qusayr. Con un'offensiva cominciata a inizio aprile hanno ripreso il controllo della collina strategica di Tal al Nabi Mando e di diversi villaggi tra cui Abel, Radwaniyah, Burhaniya e Saqrāja. Fine ultimo è riprendersi la città, dalla

quale partire per bonificare Homs e il suo hinterland. Sempre a Homs è stato messo sotto controllo il quartiere strategico di Wadi al Sayeh, che permette di isolare le linee di rifornimento avversarie e, soprattutto, tenere sotto scacco la città vecchia e Khalidiya, due roccaforti ribelli. Il controllo della provincia di Homs è la chiave di volta per la vittoria, visto che confina con 5 province siriane e 3 Paesi esteri (Libano, Giordania, Iraq).

DOPIA BATTAGLIA

Da Istanbul, intanto, la Coalizione Nazionale Siriana, dopo una settimana di dibattito ha chiuso l'assemblea senza riuscire a eleggere un nuovo presidente, in sostituzione di Moaz al-Khatib, dimissio-

nario dalla scorsa primavera. Erano stati gli Usa a chiedere una decisione sulla nuova leadership in vista della conferenza di Ginevra. Delegazioni di Usa, Russia e Onu si incontreranno già la prossima settimana, il 5 giugno, proprio a Ginevra, per le riunioni preparatorie, ma tutto sembra ancora in alto mare. Il segretario di Stato americano John Kerry ha chiesto a Mosca di «non turbare l'equilibrio all'interno della regione in relazione a Israele» consegnando missili ad Assad. La Ue si è augurata che alla conferenza di pace partecipino tanto il governo siriano che l'opposizione; ma la Coalizione Nazionale ha già detto che non siederà ad alcuna conferenza internazionale fino a che Hezbollah continuerà il massacro a Qusayr.

Intanto si continua a morire. Tre occidentali, tra cui un americano ed un britannico musulmani, sono stati uccisi dall'esercito di Assad nel nordovest della Siria. Lo afferma l'Osservatorio siriano per i diritti umani, precisando che le vittime erano probabilmente impegnate nell'appoggio ai ribelli. Una dei tre era una trentatreenne del Michigan, convertita all'Islam. Secondo una sua zia, Nicole Mansfield stava combattendo con le forze di opposizione nella guerra civile siriana. La donna era originaria di Flint, 106 km a nordovest di Detroit. La famiglia è stata informata della sua morte dall'Fbi.

...

La coalizione anti-regime resta divisa, non è riuscita a eleggere una nuova leadership

RUSSIA

Fugge economista Guriev: «A rischio la mia libertà»

Ha lasciato la Russia dall'oggi al domani, nel timore di poter finire invischiato in un processo politico per aver espresso il suo sospetto al blogger anti-Putin Alexei Navalny e all'ex oligarca e magnate della Yukos Oil, Mikhail Khodorkovsky. L'economista liberale russo Sergei Guriev, 42 anni, rettore della prestigiosa Scuola economica russa, dal 30 aprile scorso è in Francia e non intende tornare a Mosca se non gli sarà garantito che la sua libertà non è a rischio. L'economista ha raccontato al *New York Times* che le autorità gli avevano richiesto di consegnare le sue e-mail professionali e private degli

ultimi cinque anni, nonché di consentire alla perquisizione del suo studio e della sua abitazione. «Non tornerò indietro anche se ci sarà solo una piccola possibilità che io perda la mia libertà - ha affermato Guriev -. Non ho fatto nulla di male e non voglio vivere nella paura». Finora da Parigi, dove ha raggiunto la moglie che vi lavora, il professore non aveva commentato la sua partenza, confermando solo di essere stato interrogato «più volte» sul caso Yukos, come testimone dall'ormai famigerato Comitato investigativo, promotore dei maggiori processi contro gli oppositori in Russia.

Istanbul si ribella a Erdogan: 20 feriti per un parco

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Diecimila manifestanti per difendere un parco. Istanbul si ribella al progetto sostenuto da Erdogan di smantellare una delle poche aree verdi della città, il Gezi Parki, realizzato nel 1940, per far posto a un centro commerciale e a una caserma neo-ottomana, una decisione che viene considerata l'ennesima prova di autoritarismo del governo. È stata una giornata di guerriglia urbana quella di ieri, la polizia ha usato le maniere pesanti. Secondo emittenti locali ci sarebbero almeno 20 feriti, inclusa una turista egiziana operata per una emorragia cerebrale. Amnesty International ha denunciato un uso sproporzionato della forza contro manifestanti pacifici. Fra i feriti anche il deputato del Bdp, Partito

curdo per la Democrazia e la Pace, Suraya Onder, e il noto giornalista Ahmet Sik, rimasto per mesi in carcere con l'accusa di far parte di un'organizzazione golpista, ma secondo molti punito per un libro molto critico nei confronti del governo Erdogan. Ad aggravare il bilancio anche il crollo di un ponteggio che non ha retto al peso della gente che cercava di fuggire alle cariche.

La protesta per salvare Gezi Parki era partita quattro giorni fa con una pacifica occupazione del parco. Mercoledì mattina la prima carica della polizia, che ha sgomberato le tende dei manifestanti. Ieri stesso copione, ma nonostante la violenza della polizia la folla ha continuato a crescere, grazie ai messaggi via web: diecimila persone contro le quali gli agenti hanno fatto uso massiccio di lacrimogeni. «Spargono gas su tutti, co-



Gli scontri a Istanbul

me fosse pesticida. Bambini, neonati, anziani, turisti, non importa» ha scritto su Twitter uno dei manifestanti. «Non è più solo una questione di tutela degli alberi, ma riguarda la pressione che esercita il governo. Siamo stufi».

PROTESTA SUL WEB

La protesta è proseguita ad Ankara - una manifestazione è stata caricata dalla polizia - e sui social network, dove a migliaia hanno espresso il loro sostegno ai dimostranti. Il progetto approvato dall'amministrazione comunale islamica conservatrice, prevede al posto del Gezi Parki un centro culturale e un centro commerciale oltre al rifacimento di una caserma. Da lunedì, quando i bulldozer sono arrivati nel parco, gli istambulioti, frequentatori del parco o ambientalisti, hanno cominciato a monta-

Multata per uno spray Resta in cella la femina tunisina Amina

P. L.
esteri@unita.it

La corte di Kairouan, in Tunisia, ha condannato Amina Sboui per essere stata trovata in possesso di un «oggetto incendiario», l'attivista del gruppo Femen dovrà pagare una multa di 300 dirani, pari a circa 150 euro e per il momento resta sotto custodia, mentre aspetta di sapere se contro di lei verranno confermate nuove e più gravi accuse. L'oggetto incendiario a cui fa riferimento il verdetto è una banalissima bomboletta di spray al peperoncino che la ragazza portava con sé come arma di difesa al momento del suo arresto, avvenuto il 19 maggio a Kairouan mentre tentava di inscenare una protesta anti-salafita. La prossima comparizione in aula di Amina è prevista per il 5 giugno.

I possibili nuovi capi d'accusa sono profanazione di cimitero - per aver scritto con la vernice la parola «Femen» su un muro - e offesa alla pubblica decenza, secondo quanto ha spiegato l'avvocato difensore Mokhtar Jannene. Se condannata, Amina rischia un massimo di due anni di carcere. In tribunale la ragazza è stata accompagnata dal padre, che le ha mostrato tutto il suo sostegno. «Sono orgoglioso di mia figlia, che ha reso onore ai diritti delle donne», ha detto Mounir Sboui all'Associated Press. «Forse le sue azioni sono state avventate, ma questo è il suo modo di esprimere le sue idee», ha aggiunto.

Amina era finita al centro di un caso per aver postato sul suo blog la propria foto a seno nudo a difesa dei diritti delle donne minacciati dall'ondata salafita seguita alla primavera tunisina. In aula la ragazza si è presentata con un lungo velo bianco sul capo, è parsa serena e sorridente. Il pool di avvocati della difesa ha cercato di smontare l'accusa di detenzione di arma esplosiva, mentre il pubblico ministero ha manifestato alla Corte la volontà dei cittadini di Kairouan che volevano costituirsi parte civile per chiedere che venisse accusata anche di reati come istigazione alla violenza e disordine pubblico, richieste che però sono state respinte.

Sono intanto state incriminate tre Femen - due francesi e una tedesca - che mercoledì scorso hanno protestato a seno nudo a Kairouan, chiedendo la scarcerazione di Amina. Anche loro saranno processate il 5 giugno, da un tribunale di Tunisi. Dovranno rispondere di «oltraggio al pudore» e «reati contro la morale».

re la guardia, con il sostegno di deputati d'opposizione. Avviate da ecologisti e urbanisti, le manifestazioni si sono a poco a poco trasformate in un movimento contro il governo, i suoi tentativi di islamizzazione forzata della società - recenti i provvedimenti contro i baci in pubblico e la vendita di alcolici - i suoi mega progetti a Istanbul, come il terzo ponte Bosforo e il terzo aeroporto internazionale, o il canale artificiale parallelo allo stretto naturale che taglia in due la città. Sui social networks si parla di una «piattaforma Taksim», dal nome della piazza simbolo delle manifestazioni politiche e centro della vita notturna. Dopo una lunga battaglia giudiziaria, è ormai certo che nella nuova piazza troverà posto anche una moschea, fortemente voluta dal premier, ma altrettanto criticata da residenti e urbanisti.